

LA ROSI ROSSA

La contestazione plateale quanto indisturbata riservata al ministro Letizia Moratti, candidato sindaco di Milano, il 1° maggio nel capoluogo lombardo è stata orchestrata fundamentalmente dall'associazione "Rete Scuole", una sigla che fa parte del radicalismo antimorattiano e che fomenta un ribellismo pronto a colpire anche il sindacalismo tradizionale, pur di portare la rivoluzione nella scuola. Sul sito della suddetta associazione si legge che «l'aggregazione ad un movimento è motivata da uno spirito "rivoluzionario", si potrebbe dire che solo un rivoluzionario sia un vero riformista. Nel caso specifico del movimento anti Moratti la motivazione comune è stata la voglia di ribellarsi ad una legge distruttiva per il sistema educativo nazionale, voluta da un governo di destra e quindi inserita in una serie di riforme e modifiche alla Costituzione mirate al raggiungimento di uno stato sociale dove pochi dominano tanti». I fischi e le forme di faziosità per la "lady di ferro", proprio per il ruolo rivestito dalla sua persona, rappresentano il tentativo di saldare le manifestazioni politiche di piazza al ritorno in grande stile del movimentismo contestatario nella scuola. È evidente che quest'ultimo si propone come obiettivo principale dell'azione politica l'abrogazione della riforma Moratti (legge 53/2003 e annessi decreti delegati); è altrettanto evidente che rischiano di essere presi di mira in uno stesso moto destabilizzante tutti i tentativi riformisti tesi a migliorare gli aspetti più carenti di una cornice legislativa che nella sua sostanza ha ridefinito in maniera valida i binari fondamentali sui quali costruire la scuola italiana del domani. L'episodio del 1° maggio, anticipato dall'altrettanto grave manifestazione di intolleranza del 25 aprile, getta una luce negativa su certi metodi intolleranti di fare politica e nello stesso tempo apre un problema culturale e politico relativo alle forme di lotta interne alla scuola che potrebbero vedere scavalcato a sinistra il sindacalismo confederale, specie quello di matrice riformista. Un caso tutto interno alla sinistra, dunque, che, nel caso si insista sull'opzione abrogazionista, porterebbe ancora più divisione nella scuola di quanto già esista e l'emarginazione della logica del buon senso. Da questo punto di vista la prospettiva del portafoglio dell'istruzione assegnato a Rosi Bindi non appare molto rassicurante. Frequentatrice dei convegni dell'associazione Aprile la papabile ministra dell'Istruzione ha dichiarato in un recente passato che l'"opera di bonifica" da intraprendere da parte di un centro-sinistra vittorioso alle elezioni avrebbe dovuto prevedere, tra l'altro, la cancellazione totale della legge Moratti. Non ci risulta che l'ex ministro della Sanità abbia poi cambiato idea. Ancora i giochi non sono fatti e altra acqua passerà sotto i ponti del toto ministri e comunque c'è ancora tempo perché una impostazione troppo spigolosa possa essere modificata, eppure i segnali che provengono dal quadro politico complessivo sono preoccupanti e se per la Margherita, dalle cui fila proviene la Bindi, si prevede una primavera contrastata, l'emarginazione del riformismo nelle istituzioni, sarebbe un grave scorno per tutti.